





## LEUCOTEA

ISBN 979-12-81904-00-2

© Copyright 2024 by Leucotea Sas,  
Via Z. Massa 226 – 18038 Sanremo (IM)

[www.leucotea.it](http://www.leucotea.it)

Per l'immagine di copertina:  
© Copyright 2024 Maria Stella Donà

Prima edizione

MARIA STELLA DONÀ  
IL DIAVOLO NON HA VOGLIA  
DI TRATTARE

LEUCOTEA  
SANREMO



*Nulla è più profondo di ciò  
che appare superficiale.  
Georg W. Hegel*



## Prologo

### Riva degli Schiavoni

— Ha detto no.

Era un bell'uomo brizzolato con l'aplomb di un ambasciatore e la discrezione di un maggiordomo quello che gli stava parlando in piedi appena dentro l'uscio. Il tono era duro, era di chi stava pronunciando una sentenza di condanna senza diritto d'appello, perché era quel tono che gli era stato detto di usare.

Lo sapeva, prima ancora che varcasse la soglia, lo aveva capito dal sommesso bussare alla porta, che era un no. Di proposito aveva atteso la risposta dando le spalle al suo interlocutore, non sapeva come avrebbe reagito di fronte ad un rifiuto e in quel caso voleva celare la sua reazione, fingendo di spaziare sullo scenario offerto dal bacino di San Marco da dietro una grande finestra cesellata ad ottagoni. Si aspettava in realtà quel no e non aveva idea di come lo avrebbe gestito, sapeva che sarebbe arrivata la delusione, ma non in quale misura. Non voleva mostrarsi più vulnerabile di quello che era. La bramava, da quando l'aveva vista, seguita e spiata. Sì, proprio come uno stalker, era un lavoro che andava fatto e non voleva affidarlo a nessun'altro. Era già stato informato sulla sua personalità volitiva ed effervescente, ma in pubblico non traspariva, viveva sotto un'altra identità e non doveva rivelare nulla della sua vita precedente. Lo incuriosiva vedere come faceva a nascondere la sua reale natura intrattenendo i rapporti con amici e conoscenti. Frenava la sua vivacità parlando poco, ma non riusciva ad imbrigliare l'energia che traspariva dalle poche frasi che pronunciava. Anche per questo quando parlava godeva di un certo credito. Si lasciava un po' andare con le sue amiche, per il resto si muoveva per non apparire, si capiva che guardava il mondo attraverso la lente di una sana diffidenza. Non c'era traccia dell'incedere distinto che le era stato

insegnato nella sua postura ad eccezione della fluidità dei passi, sembrava camminasse sul velluto dal poco rumore che faceva. Da alcuni mesi entrava e usciva dai centri di accoglienza riuscendo a passare quasi inosservata, per dare conforto alle donne fuggite dai loro compagni violenti. Era brava a mantenere il controllo dopo quei colloqui, anche se ne usciva turbata a giudicare da come chattava con le sue amiche. Era la conferma che voleva. Sarebbe stata una buona compagna accanto a lui alla guida per il suo paese. Lo aveva appurato violando la sua privacy certo, ma qualcuno doveva farlo ed era meglio l'avesse fatto lui, tanto sarebbe diventata sua moglie, la compagna della sua vita. Più l'aveva osservata più si era convinto che doveva essere lei, sentiva di non avere scelta, era affascinato e intrigato da quella ragazza tosta e regale nel privato e alla mano e sempre disponibile nel pubblico.

Avrebbe potuto attingere ad una lunga lista di discendenti di famiglie regnanti, cresciute per convivere con altre mogli e riconoscere almeno ufficialmente il potere assoluto dell'uomo nel loro mondo. 'Ufficialmente' certo, nel privato non ne era così sicuro, aveva amici arabi completamente soggiogati dalle loro mogli e conosciuto sceicchi che giuravano che una sola consorte fosse più che sufficiente nella vita. Questa idea che i musulmani fossero tutti dei maschilisti violenti e poligami così radicata nel mondo occidentale non rendeva del tutto giustizia all'Islam. Certo nel suo paese, l'emirato di Sharmisia, l'adulterio era un reato capitale, punito con la lapidazione, anche se accadeva raramente, certo i giudici della Sharia erano sin troppo indulgenti per i casi di stupro o di violenza contro la moglie, ma soffiava aria di cambiamento dove lui era nato, se non altro perché lo esigevano i rapporti commerciali. Ai mercati non piacevano i paesi troppo chiusi e il suo come altri paesi arabi aveva varato leggi relativamente più liberali: le donne potevano guidare le auto e trovare un lavoro, il tasso di analfabetismo era in calo, il terrorismo era perseguitato ed era stato svecchiato il personale della magistratura. Gesù, aveva visto cadaveri di donne uccise da europei che avrebbero turbato più di qualche arabo. Sì, c'era speranza per il suo paese per cogliere le opportunità offerte dal mondo che avanzava cor-

rendo, ma c'era bisogno di una nuova generazione di leaders, capaci di trarre il meglio dalla modernità senza rinnegare le proprie radici. Avrebbe potuto fare molto con la donna giusta accanto, giusta abbastanza per confrontarsi, litigarci, fare pace e intanto conquistare fette di potere grazie anche al suo potente zio... peccato che gli avesse appena detto di no.

Fuori infuriava il vento di bora, era la fine di novembre, quella giornata era un anticipo dell'inverno che stava arrivando, il cielo grigio colorava il mare dello stesso colore, quel clima rifletteva il suo umore. Aveva scelto quell'albergo per la vista magnifica sul bacino, apriva il cuore e la mente quello specchio d'acqua a cui facevano da corona le isole veneziane. Quegli scampoli di terra erano scrigni che custodivano inestimabili tesori dell'arte, di cui molti trafugati ai paesi arabi. Sì, gli piaceva l'idea che fosse suo un pezzetto di Venezia, di quella Venezia che aveva dominato il Mediterraneo, allontanato in Europa l'incubo dell'invasione turca in nome della lotta contro la religione islamica, dettato strategie politiche e mode in Europa e che era stata costruita anche con i tesori depredati nelle sue terre. Tutto torna. Per il mondo lui alloggiava nella suite di quel lussuoso hotel come cliente. Era noto come un uomo d'affari, che si occupava di intermediazioni immobiliari a sei zeri, così facoltoso da potersi permettere la suite principesca. La occupava da circa un mese. In realtà aveva acquisito l'intero pacchetto azionario dell'albergo attraverso una serie di partecipate. Era stato un acquisto pensato per il suo futuro, qualsiasi fosse stato, Venezia sarebbe rimasta nella sua vita, la scelta poi si era rivelata lungimirante appena dopo pochi mesi, quando il ministero degli esteri inglese gli aveva affidato una missione in Italia: affiancare i servizi segreti italiani nel combattere l'integralismo islamico per prevenire attacchi nel Regno Unito. Stavano emergendo piste interessanti a Venezia. Gli agenti italiani poi avevano molto da dire oltre che da ascoltare, combattevano da anni la mafia e le logiche della criminalità organizzata erano le stesse in tutto il mondo e collaborare con simili specialisti era vitale, forse per questo gli attentatori islamici in Italia fino a quel momento erano sempre stati scoperti prima dell'irreparabile.

Venezia poi continuava a rimanere legata al Medio Oriente, e brulicava di personaggi interessanti da avvicinare nelle innumerevoli occasioni mondane. Era entrato nella Military Intelligence dopo il master in giurisprudenza., forse in cerca di protezione dopo quello che avevano fatto a sua madre. Lo aveva stupito che suo padre, monarca assoluto degli Emirati di Sharmisia, lo volesse come erede, aveva da scegliere tra quindici figli, tutti cresciuti serenamente a differenza di lui. Gli aveva dato un po' di tempo per prepararsi, di tessere alleanze e di arrivare già potente in una corte piena di insidie. Lui e i suoi fratelli avevano la stessa formazione, tutti avevano studiato nei college occidentali, lui però dall'età di 13 anni viveva a Londra. Ce l'aveva mandato il vecchio, quando sua madre, una donna ebrea, la sua vera storia d'amore tra le quattro mogli, era stata uccisa, apparentemente da un gruppo di estrema destra. Non c'era mai stata una rivendicazione. Cosa aveva visto in lui il vecchio stratega? Un uomo che doveva odiare la violenza e cresciuto precocemente dove la democrazia si respirava da secoli e più propenso a costruire ponti che a distruggerli? Forse si sbagliava. Lui non aveva ancora fatto i conti con la rabbia. Dopo un paio di missioni sanguinarie condotte per Sua Maestà britannica si era sentito soltanto come se lo avessero scartavetrato. Niente pace interiore, nada de nada. Non era proprio vero che tutto ciò che non uccide fortifica, qualcosa moriva sempre. Khalifa bin Rashid Al Amoudi era il suo vero nome, doveva riabituarsi, aveva scoperto che il potere non bastava mai. Quella ragazza non c'era ancora arrivata. Lo aveva colpito la sua storia, qualcuno gliel'aveva raccontata durante una missione: anche lei aveva avuto una madre ebrea come lui, assassinata assieme al padre e una famiglia potente come la sua, e la notizia che il suo corpo non era mai stato trovato gli aveva fatto venire voglia di cercarla. Anche lei aveva conti da saldare, un potere da incanalare e, ne era certo, una rabbia da gestire. Come l'avrebbero vista le donne arabe era tutto da capire, stava a lei farci accettare e stimare. Abigail bin Al Marr era stata cresciuta per riuscirci. Aida, che faceva di cognome Morris visto che era ufficialmente la nipote di un diplomatico, semplicemente per tessere

relazioni. Abigail poteva funzionare accanto a lui nell'Emirato, su Aida aveva dei dubbi anche se era lei ad attizzarlo, le aveva messo ai piedi un ben di Dio e lei lo aveva rifiutato.

Si voltò verso l'uomo che stava attendendo in silenzio. Incrociò il suo sguardo rammaricato, era la figura più vicina ad un padre che aveva avuto Aida, era stato ambasciatore inglese in Rajulan, quando aveva salvato Aida otto anni prima durante una notte terribile, durante la quale tutta la sua famiglia era stata trucidata. Rajulan, una piccola regione ricchissima affacciata sul Golfo Persico, era stato protettorato inglese fino al 1971, poi il sultanato era rimasto vicino agli inglesi e agli Stati Uniti. Il padre della bambina, fratello del sultano, era un uomo illuminato, con i suoi consigli stava guadagnando popolarità e raccogliendo simpatie nella corte del fratello anche tra gli oppositori. Un saggio che stava diventando il cardine dello sviluppo socioeconomico del paese, che in 40 anni era diventato il più sviluppato tra i paesi arabi, grazie anche ai potenti parenti della moglie. Micah Morris in qualità di ambasciatore lo frequentava spesso, erano diventati talmente amici che in punto di morte gli aveva affidato la sua unica e adorata figlia Abigail di appena 12 anni, poco prima che un commando irrompesse nella sua camera ed esplodesse il caos. Quella notte era accaduto di tutto, l'aveva persa e porì ritrovata ed erano fuggiti a Venezia. Aida ci risiedeva stabilmente, Morris era l'ambasciatore ufficiale inglese a Roma, ma anche a lui Venezia era utile e ci stava spesso. Non si era capito chi avesse voluto uccidere i genitori di Abigail e così il potente ramo materno della famiglia della ragazza aveva concordato con Morris di tenerla nascosta con una nuova identità per consentirle di crescere in serenità. La vendetta andava servita su un piatto freddo trovando il colpevole. Dalla fuga fino ad allora la cortina dal forte profumo di dollari che si era alzata attorno alla ragazza aveva funzionato egregiamente. Il sultanato aveva annunciato la scomparsa dell''amata' nipote Abigail. Aida non rimpiangeva troppo quel nome. Nell'antico testamento era portato dalla danzatrice ebrea moglie di Nabal e poi di Davide. La madre le ricordava sempre che quel nome, anche

se significava servizievole, andava interpretato — le donne servendo influenzavano — le aveva spiegato e lei era cresciuta con scintille di emancipazione. Tutti a corte sapevano dell'influenza della madre sulla figlia e tutti avrebbero cercato tracce ebrae e non arabe per scovarla. Quando Morris le aveva chiesto quale nome avrebbe preferito per la sua seconda vita le aveva detto che un nome arabo sarebbe passato paradossalmente più inosservato. Lei aveva scelto Aida, 'visitatrice', niente di definitivo come la vita che la sua protetta gli aveva giurato che voleva. — Basta radici — gli aveva detto, poi aveva capito quanto bene una visitatrice potesse sentirsi a casa in una città cosmopolita come Venezia. Per tutti, anche per i padri armeni, a cui aveva affidato l'educazione della sua pupilla, Aida Morris era una nipote speciale. Tutti fingevano di crederci, erano più propensi a vederla come la figlia di una storia nata in Oriente e finita male.

Khalifa si decise a guardare negli occhi quell'autorevole messaggero, sorrise amaro. Micah di rimando alzò un sopracciglio di disappunto e parlò di nuovo — Io combatto con i no tutti i giorni — Era la benedizione della famiglia, il potere non era mai abbastanza per nessuno. Si era fatto prendere la mano convinto che sarebbero bastate le origini comuni e la vocazione politica di entrambi, Aida era molto simile al padre.

A chi lo raccontava? La trovava intrigante. L'aveva vista da vicino e sfiorata, approfittando della folla assiepata dentro un battello. Non aveva la bellezza leggendaria della madre, ma qualcosa lo aveva eccitato. Micah sembrava dalla sua parte ... Gabriel si aggrappò a quel sopracciglio sollevato, al rimprovero che sottintendeva. Ci stava che si rifiutasse di tornare in un mondo che le aveva portato via i genitori.

C'era molto testosterone in quella stanza, pensò Micah tenendo lo sguardo basso, la maschera della discrezione più che della sottomissione. Khalifa era un combattente, certo era vulnerabile, come tutti gli esseri umani, non alieno alle delu-

sioni, ma gli era apparsa una certa espressione determinata. Bene. Sarebbe stato divertente. Ci avrebbe giurato che il principe stesse rivedendo la strategia.

Micah Morris era un affascinante cinquantenne deciso a godersi la vita almeno per un altro mezzo secolo. Amava il potere, l'eleganza, la bellezza, la civiltà e un mondo tollerante, voleva credere che il buon senso finisse per prevalere dopotutto, magari con un po' di aiuto, e aveva sempre servito il suo paese: il Regno Unito e le sue politiche di pace nel mezzo mondo a cui era collegato. Era anche dotato di una certa dose di cinismo e la stava usando tutta per mettere assieme una coppia il cui fascino avrebbe pesato nei futuri equilibri politici e sperava in bene. Micah, insomma, sognava ad occhi aperti di veder un giorno comparire quei due nomi in un libro di storia grazie anche a lui. Aida però era un osso duro, si sapeva, si era quasi divertito sentirsi dire no quando le aveva proposto il matrimonio con l'erede di un Emirato e forse il futuro re e spiegato anche il progetto politico di apertura verso l'Occidente. Vederla alzare il mento e sgranare e poi socchiudere quegli occhioni magnetici, vedervi riflessi prima la sorpresa, poi la soddisfazione per un simile onore e poi ancora l'orgoglio e infine la sfida contro un paese dove sussisteva una rigida separazione tra il mondo maschile e femminile e sentirla gettare al vento un posto che avrebbe fatto comunque gola a milioni di donne era stato uno spasso, quasi...

Abigail aveva notato un sorriso appena accennato poi subito scomparso in Micah. Il suo angelo custode aveva goduto per un istante della sua ribellione all'offerta di un posto chiave. Sapeva cosa gli frullava per la testa. Nelle trattative non si doveva mai dire sì alla prima offerta. Per lei però quello era uno no definitivo. Non la impressionava per niente sapere che stava chiudendo la porta davanti a qualcuno che diceva di non voler creare solchi. Capiva perché la scelta era caduta su di lei. Il suo vero zio era il numero due delle comunità ebraiche nel mondo Jacob Lehman, un banchiere con idee illuminate come la madre. Il possibile principe ereditario di una terra di petrodollari voleva virare verso la finanza, gli idrocarburi era destinati a finire o la razza umana ad estinguersi se fosse pro-

seguito il surriscaldamento del pianeta. Conosceva anche la storia del padre di Khalifa. Era diventato re cambiando l'ordine di successione al trono, togliendo il titolo ereditario al nipote guerrafondaio. Gli era stata uccisa la moglie, la sua favorita, un'ebrea malvista dalle altre tre mogli. In poche parole, quella corte era un nido di serpenti e non si era capito se la mano che aveva armato l'assassino della madre fosse stata davvero israeliana come dichiarato all'indomani dell'attentato dalla famiglia

Era tentata di accettare se non altro per assistere alla furia di quel nido di serpenti alla notizia che il principe ereditario si portava appresso lei, un'altra ebrea come scudo. C'era un piccolo dettaglio: lei onestamente ne aveva abbastanza dei misogini.

Non le importava nulla che secondo Micah fosse uno di quegli uomini che nasceva una volta ogni cent'anni. Aveva rischiato più volte la vita durante le sue missioni, le aveva rivelato il suo fedele amico, e continuava a portarne i segni scolpiti nel fisico e nella mente. Micah non era entrato nei dettagli. Le aveva detto che mancata la madre il ragazzo era stato mandato in Inghilterra, forse per allontanarlo da una corte ostile. Insomma, era una fonte di guai.

Questo era quanto Aida aveva appreso dal suo amico e sostenitore. Quello che non doveva sapere per il momento era che Khalifa aveva una doppia vita quella di gente immobiliare che stava trascorrendo a Venezia con il nome di Gabriel.

Gabriel, sua madre lo chiamava così, non aveva rinunciato ad un nome di origine ebraica. Aida e Gabriel, insomma, oltre a due nomi nuovi avevano in comune un destino interessante: oltre ad una madre ebrea, con alle spalle due gruppi israeliani potenti, erano stati entrambi colpiti da due tragedie familiari che li avevano segnati, ma non distrutti, resi più cinici ma fortificati. Ora, Micah se ne stava convincendo sempre di più, si trattava di metterli assieme e di intrecciarli come due corde, secondo le tecniche della vecchia scuola delle marinerie, per renderle più robuste di una sola.

La richiesta di matrimonio era stava avanzata allo zio, che continuava a gestire a distanza dagli Stati Uniti le loro vite,

rispettando gli usi della cultura islamica con l'impegno di onorare anche quelli della cultura ebraica, un dettaglio di cui Aida era preferibile non venisse a conoscenza, dato che l'ultima parola erano tutti concordi spettava a lei, in barba a tutte le leggi anche non scritte. Abigail era ormai un'altra, per volere anche dello zio americano che l'aveva cresciuta libera, lui era un mecenate che combatteva i sovranismi ispirandosi a Popper, credeva nelle società aperte e si era arricchito con molte scorribande speculative nei mercati e si autoassolveva devolvendo una fetta dei guadagni in beneficenza.

Anche Gabriel sembrava essersi lasciato alle spalle Khalifa, aveva i modi di un disinvolto inglese altolocato che cercava la sua compagna, la sua unica compagna, per una vita che si augurava serena per sé e per quelli che avrebbero avuto a che fare con loro. I toni ad Aida sarebbero piaciuti, anche i dodici anni di differenza tra loro non erano un problema, trattava da anni con uomini adulti, ma l'iter scelto non poteva essere più infelice.

Gabriel aveva scelto la strada istituzionale riconosciuta dal mondo arabo per avere Aida, perché era un suo preciso dovere verso il proprio paese, era anche un modo per capire fino a che punto Aida fosse disposta a rispettare i suoi doveri di figlia di regnanti orientali.

Aida, aveva compreso che era un test e non le importava di non averlo superato. Per quanto le risultava il matrimonio tra suo padre e sua madre, oltre che un'alleanza tra gruppi di potere, era stato un'unione d'amore. I consiglieri, che le erano stati affiancati dallo zio Jacob, però erano uomini che per quanto aperti sulle politiche matrimoniali non avevano fatto mistero di ritenere secondarie le questioni sentimentali quando si trattava di politica. Ora però Abigail non esisteva più, c'era solo Aida, la nipote di un ambasciatore alla quale era stata data la libertà di scegliere se rimanere tale o tornare a riprendere la sua vera identità con onori e oneri e lei vedeva soprattutto questi ultimi. La posta in gioco era alta se ne rendeva conto. Sposare quel principe in fuga come lei, poteva cambiare tutto farli diventare da prede a predatori. Al denaro e al potere di due grandi gruppi economici ebrei si sarebbe aggiunto

anche un territorio, una massa critica con cui dialogare e una vetrina in cui farsi guardare e fare proselitismo. Quando pensava a quanto era costato alla sua famiglia vivere a quelle altitudini però le si rivoltava lo stomaco, voleva di meglio per i propri figli che una vita di piani occulti e complotti e a Venezia aveva trovato la giusta dimensione: i ritmi lenti della laguna e la potenza della rete. Aida, infatti, pur rimanendo in quella piccola isola a forma di pesce coltivava amicizie con il mondo intero e l'attività diplomatica era dietro l'angolo. Aveva in progetto di frequentare il corso di laurea in relazioni Internazionali e diplomazia di Ginevra. Aveva vissuto un istante di panico al pensiero che quel principe conoscesse la sua nuova identità, ma Micah le aveva assicurato che l'offerta di matrimonio era stata fatta allo zio, chiedendo prima se fosse ancora in vita. Non si illudeva, ma fare l'ambasciatrice era alla sua portata se a Dio o Allah, come cavolo lo si volesse chiamare, piacendo.

Gabriel pescò in tutto quello che aveva appreso in Europa e non poteva non comprenderla. Anzi da quando si muoveva in Europa la pensava esattamente come lei: una donna, era una persona e non andava presa ma conquistata.

Tenendo fisso lo sguardo su quel suo nuovo amico il suo viso si allargò lentamente in un sorriso. Un sorriso, pensò Micah che poteva sciogliere anche Aida